

CARLO LIZZANI AL PRIMO CIAK PER FILM SULLA CANZONE ROMANA
Cominciano domani a Roma le riprese del nuovo film di Carlo Lizzani *Lazio e/è Musica*, alla canzone romana, con l'attrice e cantante Elena Bonelli interprete e autrice del soggetto e della sceneggiatura. Realizzato da Show Service Arte Italia nel mondo, il film musicale vuole essere un omaggio ai luoghi e alla cultura laziale, attraverso la canzone popolare di Roma e della regione, e la riscoperta della grande tradizione della musica romana per troppo tempo relegata a ruolo di nicchia. Protagoniste del film venti tra le più belle melodie romane (da *Quanto sei bella Roma* a *Le mantellate*).

I FAN DI LENNON E YOKO ONO AI GIUDICI: NON SCARCERATE L'ASSASSINO DI JOHN

Roberto Rezzo

L'omicida di John Lennon potrà uscire di galera? Il «Board of Parole» (l'equivalente americano del nostro Tribunale di sorveglianza) è chiamato a esaminare la prossima settimana la domanda di libertà vigilata avanzata da Mark Chapman, 49 anni, l'uomo che nel dicembre del 1980 uccise Lennon di fronte alla sua abitazione di Manhattan. Ma una valanga di lettere di protesta e di appelli si è rovesciata sulla polizia e sulle pagine dei giornali. «Lasciatelo marciare in galera», chiedono in sostanza i fan dell'ex Beatles. Con sfumature diverse: alcuni minacciano azioni di giustizia sommaria, altri pacifiche dimostrazioni di sdegno. «Sarebbe il peggior incubo della mia vita - ha dichiarato la vedova Yoko Ono in un appello pubblico -

Non voglio nemmeno sentir pronunciare il suo nome». Si è detta estremamente preoccupata per la sua incolumità personale e per quella dei suoi due figli se Chapman dovesse essere rilasciato. Quindi ha giurato che farà tutto quanto in suo potere affinché l'assassino resti dietro le sbarre. Chapman è stato condannato per l'omicidio di Lennon a una pena compresa tra i 20 anni e l'ergastolo e ha scontato sinora 24 anni. Questa è la quarta volta che presenta richiesta di scarcerazione, dopo che altre tre sono state respinte. Anche nelle precedenti occasioni Yoko Ono si rivolse alla polizia e al Board of Parole raccomandando che Chapman non venisse rilasciato. «Invece di perdere tempo a esaminare la domanda, le autorità farebbero meglio a dire una

volta per tutte che Chapman non uscirà mai di galera - ha scritto un fan dell'ex Beatles - È ingiusto che la vedova Yoko Ono e i suoi figli debbano vivere nel terrore all'idea che quest'uomo torni in circolazione». Dalla Finlandia un altro fan di Lennon affida a Internet la sua speranza: «Chapman andrebbe ammazzato». I giudici sembrano aver indicato che Chapman, a sua volta un fan di John Lennon, non sarebbe più socialmente pericoloso, ma l'enorme scalpore che la sua liberazione susciterebbe tra l'opinione pubblica americana e internazionale non gioca a favore dell'ipotesi di una liberazione anticipata. Il caso è rimbalzato sulle pagine dei giornali proprio mentre un giudice della California ha ordinato la desecretazione del fascicolo aperto dall'Fbi su John

Lennon. L'agenzia investigativa federale tenne per anni sotto controllo la pop star per la sua opposizione alla guerra in Vietnam e la sua partecipazione al movimento pacifista. I documenti erano rimasti segreti per 34 anni ed è stato un docente universitario, Jonathan Wiener, autore del libro pubblicato nel 2000 «Gimme Some Truth: The John Lennon FBI File», che, per scrivere una biografia di Lennon, ha citato in giudizio il governo americano per poter consultare le carte. L'Fbi si era opposta sostenendo che sarebbe stata messa in pericolo la sicurezza nazionale, siccome parte delle informazioni sarebbero state fornite da un governo straniero. Quale? Gli addetti ai lavori scommettono che si tratterebbe della Gran Bretagna.

il caso

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

dal 6 ottobre in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Alberto Gedda

IN ONDA

Ottanta voglia di radio

Da domani iniziano i festeggiamenti per gli ottant'anni della radio: una settimana dedicata alla «signora della comunicazione» che continua, nonostante tutto, a macinare successi e consensi con una platea che, stimata in oltre 36 milioni di ascoltatori, è in costante aumento. Il momento istituzionale di questa dilatata festa di compleanno è in programma per mercoledì 6 ottobre quando, nella Cappella Paolina del Quirinale, sarà eseguito, dalle 18, il concerto ufficiale organizzato da RadioRai. Alla presenza del presidente Carlo Azeglio Ciampi il Quartetto Borciani interpreterà opere di Haydn, Vacchi e Boccherini, legandosi così idealmente al 6 ottobre del 1924 quando iniziarono le trasmissioni «nazionali» dell'Uri, con la stessa pagina musicale (Haydn) che mercoledì prossimo sarà in diretta su RadioTre Rai.

In realtà, però, l'avventura della radio italiana non è iniziata, se non per pochissimi, in quella fatidica sera del 6 ottobre 1924: il ministro delle comunicazioni del tempo, Costanzo Ciano, volle fortemente l'istituzione di un ente unico per le trasmissioni «radiocircolari» e convinse Guglielmo Marconi a fondere la sua società con il capitale privato (c'era anche la Fiat) e pubblico per dare vita all'Uri. Il fascismo aveva subito compreso l'importanza del nuovo mezzo di comunicazione che tuttavia stenterà non poco ad imporsi. «Una palestra per radioamatori: questo è la prima radio - scrivono Barbara Scaramucci e Claudio Ferretti nel volume *Ricorde Rai* (Rai Eri, 2003) - Il palinsesto dell'Uri occupa poco spazio in rappor-

to a quello delle emittenti straniere. Il fascino, l'emozione stanno non tanto nell'ascoltare quei versi o quelle note, quanto nel rincorrere nell'etere le voci e i suoni più lontani. Poco importa poi che quelle voci risultino incomprensibili. Anzi. Più incomprensibili sono, più forte è l'emozione. Vuol dire che le colonne d'Ercole sono state oltrepassate, che si è arrivati dove non si era mai giunti prima». Lo spazio inizia a diventare piccolo e la radio la si ascolta soprattutto nei locali pubblici (e testimoni ne sono i molti «Caffè Radio») e nelle piazze con l'amplificazione degli altoparlanti che gracchiano soprattutto quando ci sono i discorsi del regime e i suoi falsi bollettini. Dieci anni dopo il debutto, arriva la svolta nella diffusione della radio grazie ad un'operazione di marketing: la Perugia per lanciare i suoi «baci» si affida ad un varietà che, scritto da Nizza e Morbelli, è anche un concorso a premi: *I quattro Moschettieri* che, guidati da Nunzio Filogamo, diverranno popolarissimi anche attraverso le figurine. Non è solo il programma a funzionare ma è anche l'industria che propone apparecchi radiofonici a prezzi più abbordabili, mentre i giornali (e non solo il *Radiario* genitore del *Radio-corriere*) danno un volto alle voci della radio. La cui storia coincide con la storia del '900 e dell'oggi, come bene ha raccontato Umberto Broccoli nel programma *Ottanta Radio* che si conclude domani (ore 21, RadioUnoRai). Diciannove puntate condite dai ricordi e dall'attualità, dall'evocazione e dalla documentazione delle benemerite Teche Rai, con la partecipazione di migliaia di persone nelle puntate estive realizzate a Viareggio e a Firenze. Un esempio della forza del mito radiofonico. Che resiste.



Qui a fianco Eugenio Finardi, al centro una foto dei vecchi tempi con Nunzio Filogamo, a destra la scrittrice Gina Lagorio

È inevitabile: ogni volta che si cita la radio di qualità, il fenomeno delle emittenti libere, si ricorre al celebre hit di Eugenio Finardi, *La radio* dall'elpepì *Sigo* del '76: «Amo la radio perché arriva dalla gente entra nelle case e ci parla direttamente se una radio è libera ma libera veramente piace anche di più perché libera la mente».

Il 1° gennaio 1975, con Radio Parma, nascono le emittenti libere italiane: 30 anni dopo cos'è la radio per Finardi?

Continua ad essere uno degli strumenti più intelligenti, belli, utili e meno ipnotici nel sistema, spesso perverso, della comunicazione. Non a caso i regimi populistici, in ogni parte del mondo, chiudono o vogliono chiudere la radio che davvero liberano la mente. È una vecchia storia che si ripete ma alla quale la radio riesce in qualche modo ad opporsi, anche se è sempre più difficile. La radio mi piace anche se non si può parlare di «radio» in quanto tutt'uno, ma ovviamente di tante radio. Con due facce di fondo.

Quali?
Da una parte c'è lo sviluppo tecnologico, soprattutto dab e internet, che passa anche attraverso un'invenzione straordinaria che ho scoperto in Africa: un piccolo apparecchio a manovella, con un accumulatore che si carica a molla, che ti permette di ascoltare ovunque la radio, cosa molto importante perché l'informazione rende liberi, coscienti. Ne fanno un gran uso nelle zone dove non c'è nulla: ad esempio Medici senza frontiere.

E dall'altra parte?
C'è l'informazione manipolata, non libera, che controlla i mezzi di comunicazione in modo subdolo proponendo programmi stupidi prima ancora che menzognieri e quindi ancor

Il cantante: «La radio è uno strumento contro l'informazione manipolata»

«La amo solo se è libera»

più pericolosi. Credo sia fondamentale, per le forze progressiste, difendere allo stremo la libertà di comunicazione che è la vera alternativa a tutti i fondamentalismi: proprio perché molto diffusa la radio è sempre sotto attacco.

Come giudica la scelta musicale, in genere, della radiofonica?

Male. Le radio commerciali sono tutte omologate e fanno parte integrante del meccanismo industriale della musica che vuole vendere i suoi quaranta prodotti, dischi, e chiude ogni altra possibilità. Così tutti trasmettono la stessa musica, come in un grande supermercato dove si hanno a disposizione solo quattro tipi di sottilette.

Che radio ascolta attualmente?

Le radio on-line, su internet, che rappresentano almeno per ora una grande opportunità di scelta molto mirate: in una radiofonica manipolata, qui puoi ascoltare una bella programmazione di sola musica barocca o blues. E poi mi piace radio LifeGate: un esempio che ricerca la qualità globale e ha un grande seguito. Significa che chi lavora bene è comunque premiato, al di là dell'informazione patinata e dei ricatti dello show business.

Riscriverebbe «La radio»?

Sì, la canto sempre con piacere. Però la riscriverei con qualche critica e cattiveria dettagliata dall'esperienza. Ma amo sempre la radio perché libera la mente. Se è libera veramente.

al. ged.

La scrittrice: «Ascolto anche il meteo, oggi sognerei un quotidiano nell'etere»

«La radio? È una sorella»

La scrittrice Gina Lagorio è un'attenta e affezionata «radiofonica». «Mi è sempre piaciuta la radio, sin da bambina. Ricordo che con papà ascoltavamo i bollettini della guerra di Etiopia che dicevano «le truppe italiane hanno raggiunto le postazioni prestabilite»: papà ne era fiero, ma io andavo a cercare sulla carta geografica e vedevo che invece si erano ritirati. Senza saperlo, avevo scoperto la controinformazione...»

E oggi?

La radio mi ha sempre accompagnata, ovunque, e ora che sono costretta a stare ferma mi pesa il non avere quelle belle radio con i bottoni comodi per trovare la sintonia al primo colpo. Seguo RadioTreRai che, per

me, è come un parente, una sorella che mi racconta cose, mi informa, mi intrattiene: la ascolto con attenzione, persino il meteo. La radio può essere un'emozione struggente: ricordo un giorno in cui ho sentito Giovanni Raboni leggere una poesia, in radio, ed era appena morto. Ricordarlo così mi ha fatto una tenerezza enorme, è stato come ricevere un colpo in mezzo agli occhi.

Cosa preferisce in radio?

Sinceramente non lo so. Mi piace l'intero arco della programmazione. Ad esempio ho ascoltato con grande piacere Rosetta Loy leggere racconti di Tolstoj: la trovo un'ottima idea far «interpretare» i romanzi dagli scrittori. E mi piace la musica del Terzo

Anello soprattutto nella sua parte jazzistica: non è vero, come dice Paolo Conte, che le donne odiano il jazz. Però non approvo quando si spacciano per concerti le sequele di canzonette: non per fare la snob, ma il concerto è un'altra cosa.

I suoi ricordi «dentro» la radio.

Bellissimi. Ho cominciato con RadioTre scrivendo delle recensioni librarie e poi ho fatto una lunga serie dedicata all'uso della parola (nel melodramma, nel teatro, nel cinema, nei libri, nelle canzoni) lavorando nella splendida sede del centro di produzione Rai di Torino. Sono stata ospite un sacco di volte in programmi radiofonici, soprattutto nel pomeriggio di RadioTre con Peppino Neri, che ha preceduto il programma «Fahrenheit» con Marino Sinibaldi, altro appuntamento che non manco: negli studi di via Asiago, a Roma, ricordo la bellezza dell'essere in onda, magicamente, nell'etere.

Oggi che programma vorrebbe fare in radio?

Mi piacerebbe moltissimo realizzare un quotidiano radiofonico: affiderei gli editoriali a Michele Serra, Gene Gnocchi, Stefano Benni perché vedere il mondo con una risata lo renderebbe più vivibile. La cronaca a Vittorio Zucconi, Curzio Maltese, e Enzo Biagi anche se ha cent'anni. La pagina culturale senza recensori di mestiere ma solo con scrittori. Che bel sogno.

E la radio può essere un bel sogno.

Non lo dica a me che l'ho ascoltata per anni nel silenzio della notte, quand'ero più in gamba. Lo posso dire senza pudore: la voce dell'amica radio, oggi, mi tiene viva.

al.ged.